

Per il ciclo "I grandi del cinema"
Frank Capra

17 novembre 2010

Signora per un giorno
(*Lady for a day*)



Regia: FRANK CAPRA

Anno di produzione: 1933 (bianco/nero - 88')

Origine: Usa

Genere: Commedia

Attori: Warren William (Dave, lo sciccoso), May Robson (Apple Annie), Ned Sparks (Happy Mcguire), Walter Connolly (conte Romero), Jean Parker (Louise), Guy Kibbee (giudice Blake), Barry Norton (Carlos), Glenda Farrell (Missouri Martin), Nat Pendleton (Shakespeare)

Soggetto: Damon Runyon (racconto *Madame la Gimp*)

Sceneggiatura: Robert Riskin

Scenografia: Stephen Goosson

Montaggio: Gene Havlick

Fotografia: Joseph Walker

Musica: Howard Jackson

Produzione: Harry Cohn, con la Columbia Pictures

*Il regista John Cassavettes dice di lui: Forse l'America non c'è mai stata davvero, forse c'è stato solo **Frank Capra**.*

La trama

Apple Annie (May Robson) è una vecchia signora che si guadagna da vivere vendendo mele a Times Square; con i suoi risparmi e grandi sacrifici riesce a far studiare sua figlia Louise in un collegio spagnolo nascondendole la sua umile posizione. Nella corrispondenza che tiene con la sua figliuola, utilizzando la carta intestata di un albergo di lusso fornitale da un portiere, Annie si è creata un'immagine di appartenenza ai livelli alti della società newyorchese, attribuendosi il nome di Mrs E. Worthington Manville.

Un giorno però la figlia Louise le scrive che verrà presto a trovarla col suo fidanzato, un giovane altolocatato, e i genitori di lui.

Annie è disperata al pensiero che sua figlia possa scoprire la verità sul suo conto. Chiede quindi aiuto ad un suo amico avventuriero che crede che le sue mele portino fortuna (Dave lo sciccoso) per non far emergere la triste verità.

Viene preparata una messa in scena...

Perfino la polizia collabora all'inganno...

Alcuni commenti sul film

Tenero, bizzarro, commovente: l'ironia con cui Capra guarda all'arrivismo un po' patetico della madre popolana non gli impedisce di schierarsi decisamente dalla parte della povera gente, irridendo la pompa magna degli aristocratici.

Anche se oggi può apparire una commedia troppo datata che crede troppo nella favola che racconta, è un Capra a 18 carati per la perfezione senza crepe del meccanismo narrativo, il realismo poetico che lo impregna, la concertazione degli attori, tra cui spicca l'infalibile May Robson.

Il film è tratto dal racconto *Madame La Gimp* di Damon Runyon e sceneggiato da Robert Riskin, geniale complice del regista per tanti film. *Signora per un giorno* rappresenta nel cinema di Frank Capra il punto del raggiungimento di una piena maturità di stile, attraverso la sapiente commistione di realismo e tono da fiaba

che caratterizzerà di qui in poi molti dei suoi film. Quando uscì ebbe un enorme successo e conquistò quattro nomination all'Oscar, come miglior film, migliore regia, miglior sceneggiatura, e migliore attrice protagonista.

Nel 1961 lo stesso Capra ne realizzò un *remake* (rifacimento di film esistente) dal titolo *Angeli con la pistola*.

Biografia *(seconda parte)*

Fra gli anni Trenta e Quaranta la popolarità di Capra crebbe continuamente, specialmente grazie alle sue commedie che spesso avevano per protagonista Gary Cooper o il giovane James Stewart: *E' arrivata la felicità* (1936), *Mr. Smith va a Washington* (1939), *Arriva John Doe* (1941), *Arsenico e vecchi merletti* (1944).

Le sue commedie rimangono celebri per il vitalistico ottimismo, ma nascondono spesso corrosive critiche alla società americana del tempo. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Capra è ormai arrivato: membro autorevole dell'Academy e vincitore di tre Oscar per la regia.

Decide dunque di mettersi a disposizione del suo paese per combattere a suo modo la guerra contro il nazismo, girando una serie di documentari di propaganda, *Why we fight*. Nel 1946 realizza *La vita è una cosa meravigliosa*, con James Stewart, aspirante suicida salvato dall'angelo Clarence. Il film è un flop, ma ben presto la televisione americana e poi quella di mezzo mondo lo rilancerà come un classico del palinsesto natalizio.

Nel dopoguerra il periodo d'oro della commedia sembra passato e Capra decide di mettersi in pensione, dedicandosi a scrivere le sue memorie. Muore nel sonno il 3 settembre 1991, all'età di 94 anni.

Frank Capra: gli anni trenta e la consacrazione

È l'inizio di un periodo d'oro per Capra, che nei suoi film riesce a rappresentare come nessun altro quel complicato decennio caratterizzato dalla Grande Crisi, ma anche dal New Deal di Franklin D. Roosevelt, vissuto dalla gente con disperazione ma anche speranza, fra conflitti e solidarietà, e riesce a raggiungere il cuore del pubblico. I cinque film girati tra il 1936 e il 1941, da *È arrivata la felicità* a *Arriva John Doe*, ottengono complessivamente trentuno nomination e sei premi Oscar e sono regolarmente dei successi commerciali.

La posizione di rilievo raggiunta nell'ambiente cinematografico americano è testimoniata anche dal riconoscimento ottenuto all'interno delle associazioni di categoria: ricopre la carica di presidente della Motion Picture Academy dal 1935 al 1939, mentre dal 1939 al 1941 quella della Screen Directors Guild. In questa seconda veste guida le rivendicazioni dei registi per il riconoscimento del loro ruolo centrale nel processo produttivo. In una lettera aperta al New York Times, scrive che «il 90 per cento [dei registi] non ha voce in capitolo né sul soggetto, né sul montaggio» e che solo una mezza dozzina hanno una vera autonomia.

All'inizio del nuovo decennio, la "piccola" Columbia appare ormai non più all'altezza delle ambizioni di Capra che, a partire da *Arriva John Doe*, sperimenta la produzione indipendente: insieme a Robert Riskin, suo sceneggiatore di fiducia, fonda la Frank Capra Productions e stringe un accordo per la distribuzione del film con la Warner Bros.

Le origini italiane

Nel cinema di Capra non c'è alcuna traccia della sua provenienza originaria, è lui stesso ad affermare di non avere alcun ricordo dei suoi primi anni di vita, in Italia: «*quando partimmo da Palermo e arrivammo nell'oceano aperto, era una cosa così meravigliosa che tutta la memoria precedente era scomparsa. Quello è il momento originario. Da lì parte la mia memoria*». È un rimosso che però traspare, proprio per la sua assenza, nel suo "iper-americanismo", nel suo volenteroso patriottismo da immigrato di prima generazione.

Saranno invece gli "italiani" di seconda generazione, i protagonisti della New Hollywood degli anni settanta, quali Martin Scorsese e Francis Ford Coppola, a riscoprire le proprie radici.

Negli anni trenta il regime fascista ne esalterà l'italianità, celebrandolo come "il più grande regista italiano", uno dei maggiori successi nazionali nel mondo.

